

REMBRANDT: IL SEGNO E LA LUCE

Quando Caravaggio moriva drammaticamente sulla spiaggia di Porto Ercole nel 1610, Rembrandt aveva solo quattro anni, essendo nato a Leyda, quinto dei sei figli di un mugnaio, nel 1606. La conoscenza dell'opera del pittore italiano gli venne da Pieter Lastmann, suo primo maestro ad Amsterdam, che era vissuto a lungo a Roma da dove aveva portato con sé, al ritorno in Olanda, numerose stampe di dipinti del suo tempo. È da questo "insegnamento" che Rembrandt venne dunque a conoscenza di quella pittura che "esaltava drammaticamente la realtà", modellava "le figure con improvvisi effetti di luce", e avrà poi una influenza così importante nella sua opera, specie quella incisa. Di tale lezione storica Rembrandt fece lo strumento per la manifestazione di un "realismo" che potremmo definire "magico", traducendo visivamente non solo il "razionalismo" olandese del tempo, ma anche le sue interne e contraddittorie spinte esoteriche.

In realtà Rembrandt fu un "pittore di generi" che seppe però trasfigurare, trasformandoli in "temi universali", soprattutto nelle sue straordinarie incisioni che vennero infatti subito apprezzate, anche quelle cosiddette di bottega, contribuendo anzi in maniera determinante alla sua fama e alla sua temporanea ricchezza.

Invece di soffermarci sui singoli generi nei quali Rembrandt esprime la sua arte incisoria, dagli autoritratti ai ritratti della moglie e di altri personaggi, ai paesaggi, alle scene di genere, fino alle opere di ispirazione religiosa, considerazioni particolari merita l'aspetto strettamente tecnico e processuale delle sue incisioni, che solo impropriamente possono essere definite acqueforti.

In realtà quasi tutte le lastre, dopo la morsura dell'acido, sono riprese a punta secca, nel suo caso un fine cesello da orafo, con il quale l'artista riusciva a ottenere i neri più intensi e le ombreggiature più seducenti. E molto è stato scritto, a questo proposito, sul suo segno inciso così docile e mutevole, capace di descrivere



gli accadimenti o di evocare le grandi storie, in grado di nominare le cose o solo di alludervi. Un segno fluente e di per sé stesso espressivo, che interagisce con il bianco della carta, facendo spesso emergere i personaggi dai soli contrasti chiaroscurali.

Così come molte considerazioni potrebbero essere fatte sul "catalogo" delle sue incisioni che annovera oltre quattrocento titoli dei quali, tuttavia, forse solo circa centocinquanta possono essere sicuramente attribuiti alla sua mano. In realtà a questo punto della storia non è molto importante stabilire con precisione quali siano le lastre sulle quali hanno messo le mani anche i bravissimi Gerrit Dou o Jan Joris van Vliet, che sicuramente, specie quest'ultimo, hanno "aiutato" Rembrandt nella sua bottega. Conta piuttosto rimarcare che, dopo Albrecht Dürer e prima di Giovan Battista Piranesi, Rembrandt ha saputo effettivamente dare al linguaggio dell'incisione una autonomia espressiva straordinaria, prima di allora sconosciuta.

La "luce" – che si configura come una riflessione e una ricerca

costante di tutta la storia dell'arte – trova nelle sue incisioni una declinazione affatto nuova e originale, una soluzione che potrebbe essere definita mentale prima ancora che formale. La luce di Rembrandt, infatti, si connota a ben vedere come una sorta di "principio morale", tesa com'è a illuminare non tanto gli oggetti e le figure ma, miracolosamente, la sua affascinante e inimitabile poesia immaginativa.

Nel suo caso, come del resto per Dürer e per Picasso, non ha senso stabilire una gerarchia dei linguaggi espressivi e la sua opera incisa convive alla pari con quella pittorica, interagendo con essa e anzi integrandola.

Jan Uytenbogaert
- 1635 -
Museo Civico
Bassano

Autoritratto - 1639 -
Museo Civico
Bassano

